



Co-funded by the
Europe for Citizens Programme
of the European Union



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

FISPPA - DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA,
SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA

Lavoratori migranti e cittadinanza lavorativa: forme di lavoro e di mobilitazione

21 giugno 2016 – Sala Specchi, via Cesarotti 12, Padova

Il seminario è nato con l'intenzione di discutere i risultati del progetto “Testing EU citizenship as “labour citizenship”: from cases of labour rights violations to a strengthened labour-rights regime”, finanziato dal programma Europa per i cittadini dell'Unione Europea, con diversi esperti in tematiche di lavoro e immigrazione, per allargare la platea dei settori lavorativi interessati da violazioni dei diritti e sfruttamento.

Gli ospiti intervenuti sono:

Gennaro Avallone, Università di Salerno

Gianni Boetto, ADL Padova

Umberto Franciosi, FLAI-CGIL Emilia Romagna

Francesco Iannuzzi, Università di Padova

Gianluca Nigro, esperto rifugiati

Raffaella Maioni, Acli-Colf

Mimmo Perrotta, Università di Bergamo

Manila Ricci, ADL Rimini

Devi Sacchetto, Università di Padova

Aboubakar Soumahoro, USB

Alessandro Ventura, Laboratorio Pro-Fuga Foggia

Francesca Alice Vianello, Università di Padova



L'obiettivo della ricerca è quello di testare la cittadinanza europea in quanto cittadinanza lavorativa. Diversi paesi tra cui Repubblica Ceca, Lituania, Germania e Romania sono i partner del progetto. Per quanto riguarda la ricerca in Italia sono stati presi di riferimento due settori lavorativi: quello alberghiero e del turismo a Rimini e quello della logistica a Padova. L'obiettivo è verificare quanto i lavoratori immigrati (in Italia soprattutto la popolazione rumena) riescano o meno ad accedere ai diritti di cittadinanza.

Gli altri paesi partner del progetto hanno svolto un lavoro analogo, prendendo come riferimento dei specifici settori di lavoro, come per esempio l'agricoltura, la macellazione, l'elettronica, le automobili, la logistica e il turismo alberghiero ed inoltre i risultati appaiono simili per tutti i paesi.

Emergono dei modelli strutturali di sfruttamento che accomunano i vari partner e si verificano attraverso le pratiche di reclutamento (forme di intermediazione simili al capolarato del sud d'Italia) e le vulnerabilità dovute soprattutto alla poca conoscenza della lingua, nonché all'isolamento e alla scarsa fiducia nelle istituzioni, le quali vengono percepite lontane ed estranee.

Dai risultati della ricerca si nota una frammentazione della cittadinanza europea, accentuata soprattutto quando già nel paese d'origine c'è una cittadinanza debole. Si nota anche una restrizione, in particolare nel mercato del lavoro, per coloro che non hanno la cittadinanza europea. Gli effetti della frammentazione e della restrizione della cittadinanza sono visibili in tutti i paesi e si compongono di diverse violazioni dei diritti dei lavoratori: sfruttamento, mancanza di contratto di lavoro, problemi di accesso al salario diretto e indiretto, nocività del lavoro, contratti che non rispecchiano l'effettivo lavoro svolto.

I lavoratori immigrati per cercare di ottenere un po' di giustizia, per far valere i loro diritti, utilizzano alcuni metodi. Anzitutto, quello di farsi una conoscenza della

legislazione e soprattutto della lingua del paese in cui si trovano. Inoltre, provano ad affidarsi a sindacati, ad associazioni, alle organizzazioni non governative ed in particolare alle comunità di connazionali. Quest'ultima ricerca di appoggio nelle organizzazioni di immigrati fa parte di quella cosiddetta "lotteria dell'aiuto" in cui l'intervento di aiuto è casuale, non ci sono istituzioni e certezze che appoggiano i lavoratori migranti.

Un paio di raccomandazioni che si possono muovere per migliorare la situazione: contratti di lavoro scritti nella lingua madre del lavoratore; limitare fortemente l'intermediazione della manodopera.

Dopo la visione del video-documentario "Warehouse workers: exploitation and struggles in the Italian logistic sector", di Carlo Freda, inizia il dibattito.



Per quanto riguarda il settore della **macellazione delle carni** in Emilia-Romagna è emerso come da una decina d'anni si ricorre quasi esclusivamente a manodopera straniera, assunta tramite cooperative spurie, le quali lavorano tramite appalti che mancano d'impresa autonoma e di rischio d'impresa.

Ci sono lavoratori di svariate provenienze e questo risulta spesso un problema per la comunicazione ed è causa della non-denuncia di situazioni di sfruttamento. Inoltre, si segnala che non c'è sufficiente consapevolezza dei propri diritti da parte dei lavoratori e talvolta nemmeno da parte del soggetto politico collettivo.

Sembra essere sempre più essenziale un aumento di responsabilità da parte sia delle imprese-clienti, sia da parte dei consumatori.

Si è discusso poi del settore del **lavoro domestico e di cura**, un settore particolare in cui il rapporto di lavoro non è con un'azienda, ma con una famiglia. È un settore che ha la sua specificità anche dal punto di vista normativo.

È stato sottolineato come il lavoro domestico sia caratterizzato da una fortissima deregolamentazione, sfruttamento, isolamento e forte concorrenza, sempre a ribasso. La deregolamentazione avviene “casa per casa” perché la contrattazione avviene in modo diverso a seconda del datore di lavoro (anch’esso spesso soggetto fragile).

È un settore debole, incerto e ultra flessibile, anche nel caso per esempio di licenziamento non è necessaria la giusta causa.

Una strategia per sollevare i diritti delle lavoratrici di questo settore che è emersa dalla discussione è quella di allacciare una stretta collaborazione fra associazioni e organizzazioni per mettere alla luce queste problematiche. Bisognerebbe costruire servizi e buone prassi che vadano incontro alle fragilità di questo rapporto di lavoro. Come negli altri, anche in questo settore è emerso negli ultimi anni il fenomeno dell’intermediazione di cooperative spurie ed il pagamento tramite voucher.

È stata inoltre affrontata la questione lavorativa in riferimento ai **rifugiati politici**. È stato fatto presente che da qualche anno c’è la proposta di concedere a chi ottiene lo status di rifugiato un unico permesso di lavoro valido in tutta Europa, ma la



normativa è complessa.

I rifugiati ricoprono molto bene il bisogno di manodopera secondo le logiche capitaliste del sistema produttivo: non pongono al datore di lavoro il problema relativo alla regolarità del permesso di soggiorno ed il loro status debole consente forme di ricattabilità.

Oggi è visibile il fenomeno dei richiedenti asilo “in orbita”, ovvero sempre in spostamento e con differenti contratti di lavoro in diversi paesi europei.

Si è discusso anche del settore della **produzione della mozzarella di bufala e dell’agricoltura in serra** nel Salernitano. Questo è un settore caratterizzato da una fortissima esportazione, per oltre la metà la produzione viene esportata in vari paesi europei e in Russia.

Negli allevamenti di bufale i lavoratori sono quasi interamente immigrati, in

particolare indiani. Nel lavoro sotto-serra i lavoratori sono per la maggior parte marocchini (esclusivamente uomini) e rumeni (metà uomini e metà donne).

Si è rilevato come in questi settori produttivi siano visibili meccanismi e rapporti capitalistici classici, dallo sfruttamento all'estrazione del plus-valore, inoltre sono quasi sempre presenti il capolarato e l'intermediazione.

Inoltre, è emersa la difficoltà di intraprendere la strada del sindacalismo: le uniche piccole conquiste sono state fatte dalla CGIL. Il problema è che manca completamente la capacità di organizzazione da parte dei lavoratori e anche quelli che ci sono riusciti sono stati licenziati nel giro di pochissimo tempo. Le uniche organizzazioni sono nate tra i lavoratori marocchini, ma sono gruppi di auto mutuo aiuto, sorte anche per motivi religiosi: la carità e l'aiuto reciproco sono i loro istituti sociali. Nel caso dei rumeni, invece le organizzazioni sono frammentate, legate a pochissimi gruppi ristretti.

Dal punto di vista sindacale si evidenzia la maggior efficacia dei **sindacati di base** nell'intervento a favore dei lavoratori e delle lavoratrici migranti. In particolare nella **logistica** si osservano delle esperienze positive in cui alcuni sindacati di base, tra cui l'ADL, sono riusciti a sindacalizzare i lavoratori e ottenere importanti miglioramenti nelle condizioni di lavoro degli stessi.

Un esperimento positivo si sta sviluppando anche nel settore dell'**agricoltura** a Venosa, dove l'USB ha aperto uno sportello informativo per i braccianti volto a fornire supporto su diversi versanti della vita quotidiana dei lavoratori: il lavoro, la casa e il permesso di soggiorno. Rispetto a tale esperienza si sottolinea che è necessario che il sindacato si doti degli strumenti necessari per essere in grado di intervenire nei contesti caratterizzati da una composizione multinazionale, sviluppando in particolar modo competenze linguistiche. Il problema della lingua è infatti un problema delle organizzazioni sindacali e non dei lavoratori.

Infine, anche nel settore del turismo della riviera romagnola si evidenzia la ripresa della campagna di ADL insieme all'Associazione Rumori Sinistri per la sindacalizzazione delle lavoratrici e dei lavoratori degli **alberghi**. Si tratta di un settore in cui lo sfruttamento della manodopera, specialmente femminile, si intreccia con forme di violenza di genere. Per questo è centrale la cooperazione tra organizzazioni sindacali e centri antiviolenza.

Da tutte le discussioni emerge la difficoltà di intervento da parte di organizzazioni e sindacati rispetto alle situazioni di lavoro gravemente sfruttato diffuse in quasi tutti i settori produttivi italiani, dalla produzione agro-alimentare nel Sud, al settore turistico-alberghiero riminese.

Una buona prassi per contrastare lo sfruttamento del lavoro migrante può essere quella di una costruzione di reti transnazionali per affrontare il problema a lungo termine. Reti che si collegano fra i paesi d'origine dei lavoratori e i paesi d'arrivo.

Nella difficoltà di intervento da parte delle organizzazioni sindacali e istituzionali, appare sempre più l'importanza di costruire legami sociali tra i lavoratori e forme di solidarietà che superino le appartenenze comunitarie e le disuguaglianze di genere. Una questione che appare ancora confusa e rispetto alla quale è necessaria ulteriore ricerca è la segmentazione della forza lavoro dal punto di vista nazionale tra cittadini comunitari e non comunitari, cittadini europei e non. Da tutte le esperienze proposte, appare quanto sia efficace adoperarsi per avvicinare ed allo stesso tempo informare, rispetto alle organizzazioni i lavoratori immigrati.

